

Sei anni di difficili battaglie per le lavoratrici del gruppo Monti

Così scrive una delle aziende che hanno occupato parte delle maestranze delle fabbriche tessili: e l'espulsione delle donne dai processi produttivi continua - «Ho lavorato in questa fabbrica 23 anni, sono stata sfruttata per tanto tempo; quando ho saputo che mi volevano mandare via mi sono messa a piangere» - Una lunga storia di ambiguità, promesse mancate, sottili ricatti - Ora la lotta riparte con più vigore e determinazione «Non vogliamo essere emarginate»

CARE OPERAIE, VOI NON SERVITE PIÙ DATECI IN CAMBIO FIGLI E FRATELLI



Le operaie del gruppo Monti durante una lunga occupazione dello stabilimento di Roseto degli Abruzzi. Dura da 6 anni la loro lunga e difficile battaglia per la difesa del posto di lavoro

Nostro servizio
ROSETO DEGLI ABRUZZI
«Le donne non debbono essere emarginate, ma devono essere a forza trattate del movimento». «C. siamo sindacato, sono quattro anni che in questa fabbrica non c'è un operaio che non sia un operaio pensante, e un disastro». «Siamo parlando di un gruppo Monti, ciavano 3.000 operai una volta». Sono le parole di una donna che ha lavorato in questa fabbrica di Roseto degli Abruzzi per 23 anni. In fondo a una sala, due donne si siedono sul pavimento, di lavoro, dopo un anno di questo peso.

seto, aperto nel 1950, da un'azienda di Pescara con un palazzo auto sette piani, e infine a Montebelluno con una nuova fabbrica a capannoni. L'industria dell'abbigliamento è venuta poi di attrazione per centinaia di ragazze e di campagne, e una possibilità di lavoro per le donne, che soppiantano i maschi. «C'è un gruppo Monti, ciavano 3.000 operai una volta». Sono le parole di una donna che ha lavorato in questa fabbrica di Roseto degli Abruzzi per 23 anni. In fondo a una sala, due donne si siedono sul pavimento, di lavoro, dopo un anno di questo peso.

«Quando la fabbrica è stata aperta nel 1950, c'era un'azienda di Pescara con un palazzo auto sette piani, e infine a Montebelluno con una nuova fabbrica a capannoni. L'industria dell'abbigliamento è venuta poi di attrazione per centinaia di ragazze e di campagne, e una possibilità di lavoro per le donne, che soppiantano i maschi. «C'è un gruppo Monti, ciavano 3.000 operai una volta». Sono le parole di una donna che ha lavorato in questa fabbrica di Roseto degli Abruzzi per 23 anni. In fondo a una sala, due donne si siedono sul pavimento, di lavoro, dopo un anno di questo peso.

«Quando la fabbrica è stata aperta nel 1950, c'era un'azienda di Pescara con un palazzo auto sette piani, e infine a Montebelluno con una nuova fabbrica a capannoni. L'industria dell'abbigliamento è venuta poi di attrazione per centinaia di ragazze e di campagne, e una possibilità di lavoro per le donne, che soppiantano i maschi. «C'è un gruppo Monti, ciavano 3.000 operai una volta». Sono le parole di una donna che ha lavorato in questa fabbrica di Roseto degli Abruzzi per 23 anni. In fondo a una sala, due donne si siedono sul pavimento, di lavoro, dopo un anno di questo peso.

«Quando la fabbrica è stata aperta nel 1950, c'era un'azienda di Pescara con un palazzo auto sette piani, e infine a Montebelluno con una nuova fabbrica a capannoni. L'industria dell'abbigliamento è venuta poi di attrazione per centinaia di ragazze e di campagne, e una possibilità di lavoro per le donne, che soppiantano i maschi. «C'è un gruppo Monti, ciavano 3.000 operai una volta». Sono le parole di una donna che ha lavorato in questa fabbrica di Roseto degli Abruzzi per 23 anni. In fondo a una sala, due donne si siedono sul pavimento, di lavoro, dopo un anno di questo peso.

«Quando la fabbrica è stata aperta nel 1950, c'era un'azienda di Pescara con un palazzo auto sette piani, e infine a Montebelluno con una nuova fabbrica a capannoni. L'industria dell'abbigliamento è venuta poi di attrazione per centinaia di ragazze e di campagne, e una possibilità di lavoro per le donne, che soppiantano i maschi. «C'è un gruppo Monti, ciavano 3.000 operai una volta». Sono le parole di una donna che ha lavorato in questa fabbrica di Roseto degli Abruzzi per 23 anni. In fondo a una sala, due donne si siedono sul pavimento, di lavoro, dopo un anno di questo peso.

«Quando la fabbrica è stata aperta nel 1950, c'era un'azienda di Pescara con un palazzo auto sette piani, e infine a Montebelluno con una nuova fabbrica a capannoni. L'industria dell'abbigliamento è venuta poi di attrazione per centinaia di ragazze e di campagne, e una possibilità di lavoro per le donne, che soppiantano i maschi. «C'è un gruppo Monti, ciavano 3.000 operai una volta». Sono le parole di una donna che ha lavorato in questa fabbrica di Roseto degli Abruzzi per 23 anni. In fondo a una sala, due donne si siedono sul pavimento, di lavoro, dopo un anno di questo peso.

Questa SETTIMANA

Qualche autostrada in meno, qualche buon asilo in più

Una buona notizia per i genitori che hanno figli in età scolare è che il governo ha deciso di costruire 100 mila posti letto in più per gli asili nido. La notizia è stata annunciata dal ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, durante una conferenza stampa. Il ministro ha sottolineato che questa iniziativa è parte di un più ampio piano di sviluppo sociale che include anche la costruzione di nuove autostrade. Tuttavia, ha anche avvertito che la costruzione di autostrade potrebbe essere limitata in alcune regioni a causa di vincoli paesaggistici e ambientali.



L'asilo nido di Introdacqua

Sarà costruita a Venosa con una sottoscrizione popolare

Una Casa del popolo dove 21 anni fa cadde Rocco Girasole

Il terreno è stato già scelto: si trova in via Roma, la stessa strada nella quale nel gennaio del 1956 il giovane compagno fu ucciso dalla polizia «Vogliamo farne un luogo di incontro, di dibattito, di discussione» - C'è anche chi ha sottoscritto parte della pensione - La lettera dei compagni di Venosa che lavorano a Torino: hanno raccolto oltre 4 milioni

Nostro servizio
VENOSA - È un'idea che ha fatto nascere una casa del popolo a Venosa, in Basilicata. Il terreno è stato già scelto: si trova in via Roma, la stessa strada nella quale nel gennaio del 1956 il giovane compagno fu ucciso dalla polizia. «Vogliamo farne un luogo di incontro, di dibattito, di discussione». C'è anche chi ha sottoscritto parte della pensione. La lettera dei compagni di Venosa che lavorano a Torino: hanno raccolto oltre 4 milioni.

Nostro servizio
Nella stessa parlatorio di via Roma, a Venosa, si sono riuniti i compagni di Rocco Girasole. Il terreno è stato già scelto: si trova in via Roma, la stessa strada nella quale nel gennaio del 1956 il giovane compagno fu ucciso dalla polizia. «Vogliamo farne un luogo di incontro, di dibattito, di discussione». C'è anche chi ha sottoscritto parte della pensione. La lettera dei compagni di Venosa che lavorano a Torino: hanno raccolto oltre 4 milioni.

Nostro servizio
Nella stessa parlatorio di via Roma, a Venosa, si sono riuniti i compagni di Rocco Girasole. Il terreno è stato già scelto: si trova in via Roma, la stessa strada nella quale nel gennaio del 1956 il giovane compagno fu ucciso dalla polizia. «Vogliamo farne un luogo di incontro, di dibattito, di discussione». C'è anche chi ha sottoscritto parte della pensione. La lettera dei compagni di Venosa che lavorano a Torino: hanno raccolto oltre 4 milioni.

La decisione dopo un'assemblea

Ma è una decisione che è stata presa dopo un'assemblea. I compagni di Venosa hanno deciso di costruire una casa del popolo. Il terreno è stato già scelto: si trova in via Roma, la stessa strada nella quale nel gennaio del 1956 il giovane compagno fu ucciso dalla polizia. «Vogliamo farne un luogo di incontro, di dibattito, di discussione». C'è anche chi ha sottoscritto parte della pensione. La lettera dei compagni di Venosa che lavorano a Torino: hanno raccolto oltre 4 milioni.

Perché i giovani si ricordino di lui

Perché i giovani si ricordino di lui. Rocco Girasole è un nome che non deve essere dimenticato. Il terreno è stato già scelto: si trova in via Roma, la stessa strada nella quale nel gennaio del 1956 il giovane compagno fu ucciso dalla polizia. «Vogliamo farne un luogo di incontro, di dibattito, di discussione». C'è anche chi ha sottoscritto parte della pensione. La lettera dei compagni di Venosa che lavorano a Torino: hanno raccolto oltre 4 milioni.



Rocco è stato appena colpito: i suoi compagni lo portano via dal luogo della sparatoria ma il giovane bracciante è già morto



Il pianto dei familiari di Rocco Girasole

Con altri mille in corteo per chiedere lavoro

Nostro servizio
VENOSA - È un'idea che ha fatto nascere una casa del popolo a Venosa, in Basilicata. Il terreno è stato già scelto: si trova in via Roma, la stessa strada nella quale nel gennaio del 1956 il giovane compagno fu ucciso dalla polizia. «Vogliamo farne un luogo di incontro, di dibattito, di discussione». C'è anche chi ha sottoscritto parte della pensione. La lettera dei compagni di Venosa che lavorano a Torino: hanno raccolto oltre 4 milioni.

Il pianto dei familiari di Rocco Girasole. Rocco è stato appena colpito: i suoi compagni lo portano via dal luogo della sparatoria ma il giovane bracciante è già morto. Il pianto dei familiari di Rocco Girasole. Rocco è stato appena colpito: i suoi compagni lo portano via dal luogo della sparatoria ma il giovane bracciante è già morto.

Arturo Giglio

a. gl.